

# L'ALTA VALLE BREMBANA

**5** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2, DCB BERGAMO  
Nuova serie Anno XXXII - Pubbl. Mensile - Luglio 2014



In copertina  
Bivio scendendo  
da Pagliari (Carona)

In 4<sup>a</sup> di coperta:  
Volantino  
Mostra Missionaria  
a Piazza Brembana

Autorizz. Trib. di Bergamo  
N. 28 del 13-9-1983.

*Direttore Responsabile:*  
Lazzari Don Lino

*Direzione e Amministrazione:*  
Parrocchia di San Giacomo  
Maggiore Ap. in Averara  
Via Piazza della Vittoria, 5  
e-mail: [redazioneavb@virgilio.it](mailto:redazioneavb@virgilio.it)

*Abbonamenti 2014*  
Informazioni  
don Luca Nessi  
Tel. 0345 77093  
e-mail: [abbonamentiavb@virgilio.it](mailto:abbonamentiavb@virgilio.it)

numero singolo  
(anche arretrati) 3,50 €  
abbonamento in parrocchia  
con consegna a mano: 26,00 €  
abbonamento Italia e Estero  
con consegna postale: 28,00 €

*Conto corrente postale*  
N. 38185203  
intestato a:  
Parrocchia  
San Giacomo Apostolo  
24010 Piazzatorre - Bg

Periodico mensile delle  
Comunità Parrocchiali  
dell'Alta Valle Brembana.

Stampa:  
Intergrafica S.r.l.  
Azzano S. Paolo  
Via Emilia 17  
Tel. 035/330.351  
Fax 035/321.105  
e-mail:  
[impaginazione@intergrafica.eu](mailto:impaginazione@intergrafica.eu)

5

ANNO XXXII  
Luglio  
2014

## SOMMARIO

- 3** EDITORIALE  
«Il meglio è innanzi, non dietro a noi...»
- 4** CAMMINO UNITÀ PASTORALE  
ALTA VALLE BREMBANA  
Quarto incontro: le pratiche pastorali
- 7** INCONTRO SUI TESTIMONI DI GEOVA  
Non lasciatevi saccheggiare la fede
- 12** MISSIONI  
IMC Congo
- 14** ATTUALITÀ  
Assuefatti anche alla vergogna
- 16** ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?  
Educare: un dovere e un compito possibile.  
Come tale, una missione.  
Per cui ne vale la pena. Sempre.
- 25** CHIESA IN CAMMINO  
San Giovanni XXIII:  
i segni del suo passaggio in Alla Valle
- 32** Locandina della Mostra Missionaria  
in Alta Valle

## «IL MEGLIO È INNANZI, NON DIETRO A NOI...»

**I**n uno scorcio di telegiornale vedo Papa Francesco che parlando ad alcune famiglie dice: “giocate con i vostri bambini?” Sono rimasto colpito! Stiamo smarrendo l'ABC?

Le difficoltà, la complessità, la crisi arrivano a trasformarci fino a questo punto?

Il bosco, o meglio la giungla avanza e noi non coltiviamo più?

Sto scivolando verso discorsi bui e mi risveglia una frase semplice, decisa e vissuta del nostro Santo Papa bergamasco: «il meglio è innanzi, non dietro a noi...»: è davvero un vangelo, una buona notizia! In questo numero del bollettino potremo seguire alcune tracce che don Angelo Roncalli ha lasciato in mezzo alle nostre montagne, in mezzo a noi. Riflessioni sulla presenza attiva dei Testimoni di Geova ci provocheranno su che cosa ne stiamo facendo della nostra fede!

Quanto emerso nell'ultimo incontro sulle unità pastorali raccoglie e rilancia nuovi percorsi. In comunione con gli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani partecipiamo alla sfida culturale dell'educazione, segno dei tempi, ma ancor prima dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e far sì che ogni uomo possa incontrarlo così che abbia una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. A tutti l'augurio di poter trovare prima, durante o dopo questo periodo estivo un tempo di riposo per alleggerirsi da quel giogo che talora sentiamo essere troppo pesante fino ad attentare alla nostra capacità di vivere relazioni che siano autentiche per leggerezza e per profondità, e di intraprendere vie inedite con rinnovata speranza e stupore.

## QUARTO INCONTRO: LE PRATICHE PASTORALI

Relatore: Claudio Salvetti

### Introduzione

*Questo incontro più che concludere vuole rilanciare il percorso, aprirlo a nuove rotte.*

*I tre momenti che hanno caratterizzato il nostro itinerario non sono slegati tra loro; c'è un filo rosso che li attraversa e conduce al tema di oggi sulle pratiche pastorali.*

*Ribadiamo l'esigenza fondamentale: aiutare gli uomini e le donne di oggi ad incontrare il Vangelo!*

*Due consapevolezza la cui acquisizione pratica non è scontata: siamo in un tempo di grandi cambiamenti i quali non devono essere semplicemente subiti; ogni tempo richiede un rinnovamento che è nuova comprensione. Queste osservazioni esprimono appunto il senso delle tappe percorse. La prima: la cultura, il nostro tempo...il territorio, l'uomo. La seconda: una nuova forma di Chiesa. La terza: ritorno alle fonti per una miglior comprensione del mistero di Gesù.*

*Ora, perché tutto ciò non tradisca la Missione deve tradursi concretamente nel tempo e nello spazio degli uomini, come il lievito nella pasta! Ciò avviene appunto attraverso le pratiche pastorali.*

**I**l cristianesimo fin dall'inizio ha dovuto fare delle scelte. Già nelle prime comunità cristiane si discuteva, si litigava per questioni pratiche organizzative da risolvere e scelte fondamentali che avrebbero determinato il futuro del cristianesimo. Si parlava di "quelli che vengono dalla Grecia e quelli che vengono dal giudaismo"; ciò implicava scelte importantissime e cariche di notevoli conseguenze. Se Cristo fosse rimasto legato al giudaismo e cioè legato a un popolo in particolare e a una terra particolare, il cristianesimo non avrebbe mai fatto questo salto e questa svolta: di essere detto a tutte le genti. La scelta di rivolgersi anche ai non circuncisi è stata una scelta decisiva.

Anche noi ora ci troviamo in

una situazione in cui si sente la necessità di un nuovo modo di annunciare il Vangelo: rimanere legati a un cattolicesimo tradizionale che la tradizione del Concilio di Trento ci ha consegnato o avere il coraggio di intraprendere altre strade a cogliere l'urgenza del nostro tempo. Le Unità pastorali sono una nuova forma organizzativa ma, principalmente, un nuovo modo di vivere e trasmettere il Vangelo, che

è e rimane sempre quello. Ma bisogna leggerlo alla luce dei segni del tempo. E il segno che ci dà questo tempo è che siamo a un passaggio. E la bussola di questo passaggio è il Concilio Vaticano II. Ci troviamo a un bivio e dobbiamo scegliere tra un cattolicesimo tradizionale e **cattolicesimo di convizione**.

Nella nostra società non si è più cristiani per nascita: dobbiamo far nascere il cristiano. Come? La fede passa attraverso la relazione, quasi personale, che è una tipicità della nostra società fortemente basata sull'individuo, sul soggetto. La pastorale deve avere questa attenzione alla relazione; la persona che viene da te deve percepire che tu sei lì per lei. E attraverso questo incontro passa la testimonianza della fede. Questa non è solo strategia, ma il cuore del Vangelo, la cui centralità è Gesù e la relazione vitale con lui.

Gesù nel confronto con le folle è sempre un tantino distaccato, perché le folle vanno dove si mangia. Gli incontri più significativi Gesù li fa a livello personale.

L'atto primo della pastorale è l'accoglienza: sapere che in una persona c'è una storia, una storia che va letta alla luce della fede. Noi dovremmo sempre chiederci cosa farebbe Gesù con quella persona. Dovremmo essere in grado di capire cosa dice quella persona e di far passare così il Vangelo. A



## CAMMINO UNITÀ PASTORALE ALTA VALLE BREMBANA

pesarci bene l'accoglienza è il primo atto della vita: noi siamo perché all'origine qualcuno ci ha accolto, ci ha amato. La Chiesa madre genera, attraverso l'accoglienza, ciascuna persona e la accoglie. Se le nostre parrocchie sono poco accoglienti non passa il Vangelo e il Vangelo è l'essenziale che va fatto cogliere prima della dottrina, senza niente togliere all'importanza di quest'ultima.

Dobbiamo riflettere anche **sullo stile di essere comunità.** Alla domanda: "Chi dice messa?" la risposta prima era scontata: "Il prete." Sappiamo che non è così: la messa la dice l'assemblea, il prete la presiede. Il soggetto primo della liturgia è l'assemblea. Uno stile comunitario deve rafforzarsi anche nella pastorale, uno stile un po' meno clericale. Chi fa pastorale è l'assemblea, il prete presiede liturgicamente dal punto di vista pastorale e rappresenta la presenza del Signore dentro il popolo di Dio. Noi dobbiamo lavorare non per fare dei parrocchiani, ma per fare dei cristiani; non tentare di attirare gente a lavorare in parrocchia, ma dobbiamo lavorare perché il Vangelo sia detto a tutti e poi vissuto nella vita ordinaria di tutti. Bisogna valorizzare le vocazioni di ognuno all'interno della comunità che è fatta dai battezzati, quasi sotto forma di chiamata. In particolare dobbiamo preoccuparci di come la comunità testimonia il Vangelo: non nel senso di partecipazione a tutte le iniziative parrocchiali, ma di testimonianza nella quotidianità. Proprio come ha fatto Gesù nei primi trent'anni della sua vita. I lunghi anni del nascondimento di Gesù sono gli anni della presenza del Vangelo nel nascondimento della vita quotidiana; il Vangelo



infatti sta nella sofferenza, nelle fatiche, nelle preoccupazioni di ognuno di noi nell'affrontare la vita quotidiana. È significativo che Gesù per tanto tempo sia rimasto nascosto.

Quel tempo nascosto è già Vangelo.

Perché passi una testimonianza, comunque, c'è la necessità di uno stile più fraterno nella comunità. Una testimonianza del Vangelo diversa.

Date queste premesse si può passare ad **una riflessione sull'anno liturgico.**



L'anno liturgico deve essere valorizzato e vissuto in modo consapevole come cammino: ogni anno non è mai uguale; ogni anno ognuno arriva in modo diverso di fronte agli avvenimenti.

L'anno liturgico è una pedagogia straordinaria sapendo che cammini nel tempo immerso nella memoria della vita di Gesù. Nel tempo in cui noi viviamo

Se vissuto con più consapevolezza questo ti forma, ti modella.

L'anno liturgico ha un centro che è la Pasqua.

La Pasqua è il mistero profondo della vita di Gesù. L'anno liturgico deve avere questa consapevolezza: che il cuore dell'anno per un cristiano è la Pasqua. E nella Pasqua la Settimana Santa. Lì devono confluire e da lì partire tutti i cammini. Questa centralità della Pasqua è diluita nelle domeniche, cioè la Pasqua settimanale. È la centralità del mistero di Gesù che ci accompagna. Si arriva alla Pasqua attraverso la Quaresima, un altro tempo forte, come l'Avvento per il Natale. Se la liturgia della Quaresima contenesse alcuni piccoli segni, cioè segni penitenziali come un canto iniziale, sempre quello, oppure una processione

del Vangelo durante le domeniche di Quaresima, accentuerebbe questo senso della centralità di Gesù. Non sono dei piccoli giochetti. L'idea è quella di fare un cammino consapevole. Sarebbe bello che il salmo fosse sempre cantato. Senza stravolgere la liturgia, riprendere alcuni temi della fede. La Settimana Santa è proprio il cuore della fede, del mistero di Gesù. Bisognerebbe programmare per tempo tre giorni di esercizi spirituali nel Triduo pasquale, perché sono tempi forti dove Gesù fa dono di sé. Il tempo post pasquale è il tempo da dove poi parte tutto. Sarebbe bello che i Sacramenti venissero tutti celebrati nel tempo pasquale per significare che appunto la Chiesa viene dal costato di Gesù, sangue e acqua, e la Chiesa si costruisce nel tempo post pasquale.

Anche le tradizioni, tipo la Via Crucis, inserite in un cammino e strutturate in questo modo, assumerebbero una loro maggior forza e consapevolezza.

Natale, con il tempo dell'Avvento, è un altro tempo forte con le sue caratteristiche: è il tempo dell'attesa, della speranza. È una festa che non dobbiamo vendere o cedere ai commercianti.

Bisogna dare all'anno liturgico la caratterizzazione di cammino dove c'è una partenza (un'assemblea, una festa ecc.) e un arrivo.

Anche riti di culto come *il triduo dei santi e dei morti* vanno risignificati. In alcune comunità il triduo dei morti si fa in Quaresima. Occorrerebbe leggere questo culto alla luce dei santi. I nostri morti alla luce del Risorto non sono morti. Anche qui una presentazione che richiami alcune questioni come per esempio l'aldilà. Chi parla ancora dell'aldilà? Le nostre nonne parlavano del paradiso, del purgatorio e



dell'inferno. Il triduo dei morti sarebbe l'occasione di rivedere questi temi. Insieme alla devozione fare alcune riflessioni più ampie. La civiltà oggi ha trasformato il modo di vivere la morte. I morti, specialmente in città, non vengono portati o tenuti in casa, ma portati in case chiamate "case del commiato" con divanetti, proiettori per foto ecc.

Vedere, dunque, i momenti che la tradizione ci consegna come per esempio il battesimo, la morte i funerali i matrimoni come delle soglie, dei passaggi attraverso cui arriva una sorte di domanda, una sorte di invocazione. Bisogna raccogliere questa tradizione e dare ad essa il senso di itinerario di fede e mettere in evidenza il fatto di profondità umana che sta nascendo in quella situazione: non ritenere tutto scontato.

A proposito della nascita anche qui la cultura si appropria di questo evento in una dimensione commerciale, produttiva. Intorno alla nascita di un bambino sono più le cose pratiche che prendono il sopravvento (pediatra, pannolini, passeggini ecc.) che l'aspetto del mistero della nascita, il mistero del dono, dell'accoglienza. Queste dimensioni sembra che vadano dimenticate. La dimensione della nascita dovrebbe essere vissuta con maggiore consapevolezza, di modo che il momento spirituale

non venga vissuto come qualcosa di staccato (il prete, la funzione religiosa del battesimo ecc.). I due momenti si intrecciano tra loro e devono fondersi anche alla luce del Vangelo. La pastorale deve favorire in queste situazioni l'incontro tra le domande che da esse nascono e la parola eloquente del Vangelo.

È bene rinvigorire il sentimento dell'essere figli, della gratitudine della vita. Il Vangelo insiste: "Se non ritornerete come bambini". La vita è stata donata. Saper dire grazie, scusa, per favore. La dimensione della gratitudine va alimentata. I ragazzi sembra la stiano perdendo. Si perde così il senso del dono. Bisogna riconoscere che anche i grandi si comportano come degli adolescenti e ciò che i ragazzi vedono in televisione non li spinge certo verso quella dimensione di cui si diceva. L'altro fenomeno che sta sotto i nostri occhi è che i ragazzi non si sposano più. Occorre dire a questi ragazzi che costruire la casa è faticoso ma è bello, non spiegare loro subito come ci si separa.

Negli adulti bisogna rafforzare la perseveranza.

Gesù dice negli incontri: "Va', la tua fede ti ha salvato". La tua fede in me e la tua fiducia ti hanno salvato; la gente deve poter dire: "Sì, qui c'è davvero la verità dell'uomo; Colui sul quale possiamo poggiare la nostra vita".

Michele Iagulli e don Luca N.



# NON LASCIATEVI SACCHIEGGIARE LA FEDE

### TESTIMONI DI GEOVA IN ALTA VALLE: UNA PRESENZA CHE INTERROGA

*Vorrei partire da un'immagine molto semplice.*

*Anche in alta valle...il bosco avanza!*

*Pensiamo a ciascuno dei nostri piccoli paesi... le case, gli orti e poi...: una volta c'erano i prati, ma sempre più quando si fanno due passi ci si accorge che là dove non si fa più il fieno, dove non si pascola più cresce di tutto... Anche il bosco è meno tenuto, e spesso malato.*

*In questi boschi ci si rischia di perdere.*

*Ecco vorrei che gli spunti di riflessione di questa serata ci aiutassero ad aprire gli occhi a partire dalla provocazione che è per noi la presenza dei Testimoni di Geova che hanno a San Giovanni la loro Sala del Regno e che qualche volta circolano in Valle.*

*Allora lo sguardo è duplice: a questo tipo di "pianta" dentro il bosco delle diverse proposte religiose che percorrono le nostre strade della valle (e non ci sono solo i Testimoni di Geova...) che però provoca la domanda sui nostri "campi": vite di fede personali, famigliari e di parrocchia per chiederci: e noi della nostra fede che cosa ne stiamo facendo? Perché se non coltivi più il tuo campo...è più facile che crescano altre piante! ...*

### INCONTRO SULLE RELIGIONI ALTERNATIVE: I TESTIMONI DI GEOVA

Lo scorso 22 maggio, si è tenuto a San Martino di Piazza Brembana, un incontro sul movimento dei Testimoni di Geova. Il relatore Don Alberto Monaci, ci spiega che questo incontro è stato pensato e voluto per diverse motivazioni, tra le quali, intuisco, anche l'aumento sempre crescente delle persone che decidono di abbracciare questa fede. La sala è piena e ci sono persone di diverse età provenienti un po' da tutta l'Alta Valle. Come me, probabilmente, sono qui, spinte anche dalla curiosità di capire chi sono e in cosa credono queste persone, che ogni tanto capita di incontrare per strada o che bussano alle nostre porte, facendoci poi domande sulla nostra vita spirituale.

Con don Alberto, c'è anche Alessandro un ragazzo che ha condiviso con noi la sua esperienza di fidanzato, e futuro sposo, di Marilena, una ragazza Testimone di Geova, che ha ormai deciso di lasciare questo movimento.

L'incontro inizia con la spiegazione precisa e sintetica delle origini



e delle basi su cui si fonda questo movimento. Ciò che mi colpisce subito, mentre don Alberto parla, è che tutto (o quasi tutto) ciò in cui credo e che mi identifica come cristiana è da loro praticamente negato, eppure loro si professano come "i veri cristiani". Penso a tutte le volte che mi è capitato di incontrarli e ricordo perfettamente che in mano hanno sempre la Bibbia (oltre ad alcuni opuscoli propagandistici), che mostrano come ba-

se per intavolare i loro discorsi. Capisco ora però, che la traduzione della loro Bibbia non è conforme al testo originale e che inoltre è sempre affiancata da un'altro testo esplicativo, dandone così un'interpretazione soggettiva e che, ci spiega don Alberto, è letteralista e fondamentalista. Ciò ritengo sia fuorviante e sleale, in quanto chi non ha una conoscenza approfondita della Bibbia, può essere facilmente tratto in inganno, se non addirittura portato a credere cose che non rispecchiano la realtà dei significati profondi della nostra fede. Tutti coloro che aderiscono a questo movimento studiano, obbligatoriamente, questo testo, dedicandosi per molte ore a corsi formativi (così come è obbligatoria la predicazione porta a porta). La loro conoscenza di questa Bibbia è quindi profonda e accurata; questo mi porta però a credere che, la testimonianza coerente e fedele, per quanto possa essere rassicurante ed affascinante, sia frutto, non tanto di una ricerca personale, ma di un vero e proprio indottrinamento. Questa mia convinzione viene rafforzata, quando pende la parola Alessandro, che ci descrive la sua esperienza diretta con questo movimento, incomin-

## INCONTRO SUI TESTIMONI DI GEOVA



ciata frequentando Marilena. Esperienza che lo ha portato dentro il "mondo" dei Testimoni di Geova". Sì perchè, ci fa capire, che in realtà si tratta proprio di un mondo a parte, dove una volta entrati (o nati lì...) tutto ruota intorno alla comunità formata solo ed esclusivamente da "fratelli" e "sorelle" testimoni, che, cooperano e si sostengono a vicenda, ma anche dove ognuno è al corrente di qualsiasi cosa succeda che non sia conforme alle loro regole ferree. Tra queste, anche quella di non poter frequentare persone non testimoni, come Alessandro, chiamati "increduli"; chi tradisce queste regole, secondo loro, tradisce Geova e di conseguenza deve essere segnalato, o come dicono loro "segnato", per poi, se non si ravvede, essere emarginato da tutta la comunità, compresa quindi la propria famiglia (che spesso è la prima che segnala queste irregolarità). Marilena ed Alessandro l'anno prossimo si sposeranno: genitori e familiari della sposa non parteciperanno al loro matrimonio!

Dove è allora l'amore di Dio incarnato nella realtà della famiglia,



dove è l'accoglienza, dove sono la misericordia e il perdono?

L'idea che mi sono fatta di tutto ciò è che il farsi prossimi alla gente, volendo far conoscere quella che secondo loro è la verità assoluta, in realtà è solo un espediente per introdurre le persone in questo mondo, per poi non uscirvi più, se non con grandi sofferenze. Un mondo chiuso su se stesso.

Dopo tutto questo, penso allora alle parole pronunciate dal nostro caro Papa Francesco, nel suo recente pellegrinaggio in Terra Santa, durante l'omelia nella **Sala del Cenacolo**:

" (...) Qui, dove Gesù consumò l'Ultima Cena con gli Apostoli; dove, risorto, apparve in mezzo a loro; dove lo Spirito Santo scese con potenza su Maria e i discepoli, qui è nata la Chiesa, ed è nata **in uscita**. Da qui è **partita**, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d'Amore nel cuore. (...) Da qui par-



te la Chiesa, **in uscita**, animata dal soffio vitale dello Spirito." Questa è la nostra Chiesa, questo è il popolo di Dio, questo per me vuol dire essere cristiani: essere Chiesa, con le porte spalancate sul mondo, non un mondo chiuso in una "sala del regno".

Dovremo quindi riflettere sulle parole che giustamente ci ha detto don Alberto: in gioco c'è il tesoro della nostra fede che è da custodire ed alimentare, cosicché non sentiremo il bisogno di cercare altrove qualcosa che già abbiamo.

b.f.

...  
Torno alla prima immagine, quella di partenza per un'ultima domanda non banale.

Da quanto detto dovremmo aver intuito che i Testimoni che vengono a bussare alle nostre porte si presentano con questo (e molti altri) bagagli, ma anche, con una preparazione che non è solo dottrinale, ma anche -perdonatemi il termine- "commerciale".

Cioè un testimone di Geova si allena durante le ore di formazione appositamente organizzate a rispondere alle obiezioni, alle domande del suo interlocutore, a trovare i punti di leva su cui fare forza. (Un TdG dedica almeno 4 ore settimanali ai diversi appuntamenti e impegni legati alla Congregazione).

Un testimone di Geova non bussa per dialogare, ma per convincere.

E' a partire da queste considerazioni che giungiamo all'ultima domanda: aprire o no la porta? Aprire o no un dialogo?

Come un cristiano si pone di fronte a questi fratelli, di cui non mettiamo in discussione la fede, ma di cui certamente non possiamo condividere lo stile di vita, l'interpretazione della bibbia e la fede?

Una sintesi insuperata la potete trovare nella lettera del card. Martini che trovate di seguito e che vi invito a leggere con calma e a tenere un po' come punto di riferimento sul nostro modo di rispondere ai Testimoni di Geova.

Occorre non essere ingenui e vigiliare; nell'omelia della Messa crismale del 2013 papa Francesco citava «le periferie» dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede". E' un verbo forte: in gioco c'è il tesoro della nostra fede che siamo chiamati a difendere perché non sia saccheggiata.

(in corsivo frasi tratte dalle dispense consegnate ai presenti dal relatore Alberto Monaci (nella foto a pag. 7) Direttore Diocesano per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi)

### FARSI PROSSIMO CHIUDENDO LA PORTA?

(Lettera del card. C.M. Martini, 1986)

**C**arissimi,  
questa lettera sarà un po' più lunga delle altre. Ma riguarda una domanda non facile che mi avete posto durante la visita pastorale. **Si tratta nientemeno di sapere se si vive la prossimità anche se qualche volta si rischia di chiudere la porta in faccia a qualcuno.**

Mi spiego. Mi avete detto che nelle vostre zone di periferia circolano persone che si introducono in casa con modi magari molto gentili, ma insistenti. Che cercano di persuadervi a leggere le loro riviste, i loro libri, sottintendendo che voi non conoscete la verità, che ciò che vi dicono nelle vostre chiese è sbagliato, che solo andando con loro avrete la vera felicità. E anche quando dite loro con cortesia che avete le vostre convinzioni e non intendete rinunciarvi né discuterle, ritornano con insistenza e senza mollare la presa.

**Certo se «farsi prossimo» è difficile per tutti e con tutti, persino con i propri cari e con coloro che condividono la nostra fede, come è apparso un po' dalle lettere precedenti, che cosa vorrà dire «farsi prossimo» a chi cerca di toglierci la fede?**

Certe volte sono gli stessi amici, o i compagni di ufficio, di lavoro, di studio. Ma voi mi avete posto la domanda soprattutto per alcuni movimenti religiosi che svolgono presso di noi una intensa azione di proselitismo fino a dover parlare di vera e propria «offensiva delle sette». Tra queste sette, quella più attiva



e che ha maggior successo nel nostro Paese, e anche nella nostra diocesi, è quella dei Testimoni di Geova.

Certamente molti di noi ne hanno sentito parlare; molti conoscono di persona la loro insistenza alla porta della propria casa e sanno quanto sia difficile liberarsene senza mancare almeno alla buona educazione.

**Ci si deve «far prossimi» anche a loro? Ma in che senso, in che modo? Molti restano disorientati; molti non sanno come comportarsi.**

Certamente noi ricordiamo le parole di Gesù riportate dal Vangelo di S. Luca, che ci hanno sempre impressionato: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica» (Lc 6, 27-29). Ma a chi tenta di levarci la fede?

**Di fatto l'insegnamento dei Testimoni di Geova non soltanto è contrario a quello della Chiesa cattolica, ma lo è pure a quello delle altre Chiese cri-**

**stiane. Infatti, essi negano le più fondamentali verità cristiane, quali la Trinità di Dio, la divinità di Gesù Cristo, la personalità dello Spirito Santo, l'esistenza dell'anima spirituale, tanto che ci si deve chiedere se possano ancora considerarsi «cristiani». Non c'è dubbio, quindi, che l'adesione al movimento geovista è un'apostasia dalla fede cristiana, non soltanto cattolica. In questione vi è la verità della fede.**

Ora tutti ricordiamo a questo riguardo i gravi ammonimenti di Gesù nei riguardi dei «falsi profeti»: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,15). E più avanti, proprio per le false attese apocalittiche, ripete: «Guardate che nessuno v'inganni! Molti verranno in mio nome, dicendo: «sono io», e inganneranno molti... Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: «Ecco, il Cristo è qui, ecco è là, non ci credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti». Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto» (Mc 13,5-6. 21-23).

Ascoltiamo che cosa diceva ai primi cristiani un santo Vescovo, Ignazio d'Antiochia, agli Efesini (n. 9): «Ho sentito che sono passati tra di voi alcuni, provenienti da laggiù, che portavano una dottrina perversa. Ma voi non avete permesso che la seminassero in mezzo a voi, anzi vi siete

## INCONTRO SUI TESTIMONI DI GEOVA

turati le orecchie per non ricevere la loro parola».

La carità si deve, dunque, incontrare con la verità. «Carità e verità si cercano reciprocamente», scrivevo nella lettera «Farsi prossimo». **Sempre vanno ricercate la verità della carità e la carità della verità.**

La verità della carità consiste nella ricerca autentica del bene dell'altro. Non ci si fa prossimo a un drogato amando la sua malattia, ma aiutandolo a guarire e meno che meno ci si drogherà anche noi con la scusa di arrivare a capirlo di più. Non si aiutano i peccatori commettendo i peccati. Il peccato non è una tecnica positiva, poiché esso è fatto di opposizione, di divisione, all'interno del cuore come nella società. Perciò non si ama veramente un peccatore se non si odia il suo peccato.

La verità della carità pone le domande fondamentali sulla vera idea di uomo e sulla vera idea di Dio, per cui – come ancora scrivevo nella lettera «Farsi prossimo» – «la passione per i bisogni umani è strettamente congiunta con la passione per la verità».

Di qui si capisce che **la prima carità è quella della verità.**

Gesù si è fatto prossimo a noi comunicandoci con la sua persona, la sua vita e la sua morte, la verità di Dio e la nostra: «la grazia e la verità ci sono venute da Gesù Cristo» (Gv 1,17). Per questa suprema carità della verità Gesù è stato ucciso: «Voi cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio» (Gv 8,40). A questa verità si è



consacrato e ha consacrato i suoi: «Conservali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,17-19). Bisogna, dunque, star saldi nella verità e resistere contro la falsità e l'errore. Non è possibile costruire nessuna verità per l'uomo se si parte da una menzogna o da un rinnegamento.

Gli apostoli sono stati ben consapevoli di questa loro responsabilità.

S. Paolo scrivendo ai cristiani della Galazia turbati dalla intrusione di falsi fratelli dichiara: «Noi non cedemmo, per riguardo, neppure un istante perché la verità del vangelo continuasse a

rimanere salda tra di voi» (Gal 2,5).

Nella seconda lettera ai fedeli di Corinto fa notare che la mancanza di coraggio può portare a dissimulare la verità del vangelo, ciò che egli non ha mai fatto: «Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con

astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza di fronte a Dio» (2 Cor 4,1-2).

Ho voluto riportare testualmente diversi passi biblici dal momento che per i Testimoni di Geova la Bibbia è l'unica regola di fede.

Ma basterebbe un piccolo ragionamento per capire che non si ama una persona se la si lascia nell'errore. Se uno volesse a tutti i costi convincerci che due più due è uguale a cinque nessuno, credo, pensa che si debba accettare quello che dice per dimostrare che vogliamo bene anche a lui. **Ci si deve far prossimi alle persone, non all'errore che eventualmente insegnano. Qualche volta per «farsi prossimi» invece di aprire la porta occorrerà chiuderla.**

L'apostolo S. Giovanni era ben deciso al riguardo: «Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevete-lo in casa e non salutetelo, poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse» (2 Gv 9-10). **Non si può**



## INCONTRO SUI TESTIMONI DI GEOVA

restare indifferenti e inerti, sottovalutando la gravità del pericolo.

Certo chiudere la porta non significa sbatterla. Non è necessario per difendere la verità offendere la carità. Lo stesso annuncio della verità che consiste nell'evangelo avviene «nella carità». La verità del vangelo si manifesta appunto nell'amore. La verità è situata nella carità. Perciò S. Paolo esortando i cristiani delle comunità dell'Asia Minore «a non essere come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore» conclude dicendo: «Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, il capo, che è Cristo» (Ef 4,14-15).

La carità dovrebbe condurre ad aiutare chi sbaglia a capire e poi a correggere il suo errore: «...dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Questo non sempre è possibile; in certi casi non è neppure conveniente, e nel caso dei Testimoni di Geova, quando insistenti non lasciano le vostre case, non è davvero il momento di discutere. L'estrema disinvoltura con cui i Testimoni di Geova passano sopra ai loro errori più gravi, per esempio alle tante profezie fatte dai loro capi circa la fine del secolo presente e che non si sono avverate, non invita ad aprire con loro un sereno confronto.

Purtroppo con loro un vero dialogo religioso è spesso praticamente impossibile data la mentalità fanatica e settaria. Non

bisogna credere che quanti passano al geovismo divengano con ciò più religiosi e migliori credenti: fanatismo e settarismo non sono vera religiosità.

Però la carità è capace di salvare la buona fede soggettiva e la sincerità di chi, purtroppo, passa al geovismo.

Soprattutto la carità insegna che è sempre doveroso pregare ed è sempre possibile sperare, e perciò «essere miti – come dice S. Paolo –, pazienti nelle offese subite, dolci nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé...» (2 Tim 2,24-26).

Se mai si pone l'urgenza di «farsi prossimo» tra di noi, soprattutto verso i più semplici e indifesi, ai quali in modo particolare si rivolge più aggressiva la minaccia dei Testimoni di Geova.

Farsi prossimo vorrà dire allora intensificare l'opera di catechesi, approfondire lo studio della Bibbia, allargare la conoscenza della storia della Chiesa,

dato che proprio l'ignoranza religiosa e gli attacchi contro la Chiesa rappresentano il terreno più adatto per la semina dei Testimoni di Geova.

Qualcuno a questo punto dirà che farsi prossimo è davvero molto complesso. Ed è vero, perché è molto più di un semplice gesto di bontà.

È un modo nuovo e originale di vivere, quale solo il buon Samaritano Gesù poteva rivelarci e comunicarci. Farsi prossimo anche a chi ci perseguita per turbare la fede, significa, alla fine, lasciarci raggiungere da Cristo e riempire della sua carità redentiva. Assimilati a lui diremo la sua verità anche senza parole, ma «pronti a rispondere a chiunque ci domanda ragione della speranza che è in noi; e tuttavia con dolcezza e rispetto, con retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di noi, restino svergognati quelli che malignano sulla nostra buona condotta in Cristo» (1 Pt 3, 15-16). Saluto tutti voi con molto affetto.

† Carlo Maria card. Martini





Maria, è la Regina del cielo. Lei ci vuole ricordare che è qui, con suo Figlio, in mezzo ad ogni popolo e a quanti soffrono. Noi dovremmo sostituire quelle sue braccia e vedere nel povero, nell'affamato, nel sofferente e nell'abbandonato, suo Figlio Gesù. Ecco, essere fratello o sorella per gli altri.

Dopo qualche anno vissuto qui in Congo, ad Isiro, penso che il nostro centro nutrizionale (Gajen), è un crocevia della vita: dal neonato all'anziano, studenti o poveri, portatori d'handicap o bimbi della scuola materna, scandiscono il tempo delle nostre attività giornaliera, è la vita vissuta in ogni forma.

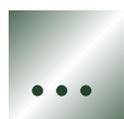
Gajen sembra proprio una piccola Madre terra, capace di donare calore, cibo, medicine e speranza per quanti chiedono un aiuto.

A Gajen, tutto quello che possiamo donare per aiutare gli altri, non è il ricavato dello sfruttamento di risorse minerarie, di diritti umani calpestati, ma è frutto del lavoro umano, dell'amore, della consapevolezza che nel mondo non siamo soli, è frutto vostro amici e benefattori, che da anni, non avete nè paura nè vergogna ad aiutare un nostro fratello che neppure conoscete e vi sacrificate nel rinunciare a qualche cosa di vostro per far sì che un altro stia meglio.

La vita, non si può vivere solo con la testa, ma bisogna metterci cuore ed anima.

Cuore ed anima come state dando voi, senza giudicare un modo di vivere ed una cultura molto diversa dalla nostra, ma sostenendo opere missionarie a favore dei più emarginati, sentendoci così fratelli e sorelle di tutti.

Nel significato dei colori, l'arancione, è il colore che rassomiglia di più al colore della terra qui ad Isiro; è sinonimo di sole, gioia.



Dio disse a Caino "dov'è tuo fratello Abele?" Rispose "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?" Dio rispose "Odo il sangue di tuo fratello che grida fino a me dalla terra!"

...la parola "fratello", è così in uso nella cultura africana in generale, che ci si è incollata nella nostra vita quotidiana. Non è raro sentire qui in Congo, il saluto con "*Bonjour mon frère, bon travail mon frère*" oppure "*salut ma sœur, à bientôt ma sœur*".

Visto lo stretto legame, tra il popolo africano e la terra, la parola Fratello, non è né uno slogan, né adulazione, ma pur essendo "diversi", siamo autentici fratelli e sorelle degli altri, perché viviamo in stretta unione con nostra MADRE TERRA. Se non altro perché da essa attingiamo tutto, calore, cibo, acqua, energia vitale ed ogni nutrimento per la nostra vita.

Questa nostra MADRE TERRA, così generosa con la Repubblica dem. Congo, un paese tra i

più ricchi al mondo, il cui territorio, vasto otto volte l'Italia, è traboccante di legname pregiato e minerali preziosi (diamanti, oro, uranio, rame, coltan, per citarne solo alcuni). Basterebbe usare una minima parte di questa immensa fortuna per risollevare le sorti della nazione. Ma le ricchezze finiscono sempre nelle tasche di pochi uomini avidi e corrotti; le multinazionali non son esenti da colpe (sembra che per la maggior parte, la parola fratello, corrisponda all'immagine di Franklin, stampata su biglietti da 100\$), ricchi son sempre più ricchi e i poveri (ogni loro diritto è negato) sempre più poveri, se vogliamo vittime innocenti di una società senza capo nè coda.

E così a distanza di secoli, giorno dopo giorno, il grido di dolore di molti popoli, si eleva dalla terra verso il cielo.

Come missionari della Consolata, ci avviciniamo al giorno della festa di nostra Madre la Consolata, il 20 giugno, come la chiamano qui in Congo Maman

Gioia nel vedere questi bambini del centro nutrizionale uscire guariti e sani, e vale di più di ogni altra ricompensa,

sole è il sorriso di queste mamme e bambini, che non si vergognano a chiamarci Ndeko (fratello), quando ci salutano e ci ringraziano per quello che abbiamo potuto fare per loro ed i loro figli.

Questa gioia e questo sole è quello che state trasmettendo voi, con il vostro cuore missionario, con il vostro aiuto a tutti piccoli.

All'inizio Dio chiese a Caino "Dov'è tuo fratello?" Un giorno anche a noi, con una visione un po' infantile, San Pietro quale custode delle Chiavi del Paradiso, verrà ad aprirci la porta per entrare, ma prima di aprire ci chiederà una sola cosa, l'unica che conta: "Dov'è tuo Fratello?" Ed allora dando uno sguardo dietro di noi, vedremo molti bimbi sorridenti, gioiosi e pimpanti che stringeranno in mano un biglietto, e sul quel biglietto sarà inciso il vostro nome.

Ecco mio Fratello.

Malgrado le molteplici difficoltà che incontriamo, noi ci affidiamo alla nostra Mamma, la Vergine Consolata, ed alla Provvidenza, che ci sostengono e ci spingono continuamente a fare del bene. Si ha più gioia nel donare che nel ricevere, che questa gioia possa aprire i nostri cuori ad una Fede più viva, ad una carità più vera, per essere portatori di Speranza, quella Speranza figlia del nostro sentirci fratelli e sorelle di tutti.

Grazie a tutti voi per quello che fate per le missioni e per il nostro centro nutrizionale (Gajen).

Che la Vergine Consolata protegga e benedica voi e noi tutti, le nostre famiglie, e ci aiuti sempre a fare la Volontà di suo Figlio.

Buona Festa della Consolata

Lazzaroni Ivo LMC

## PER GRUPPO MISSIONARIO:

Qui tutto bene, siamo nel pieno della stagione delle piogge, pioggia benedetta come dicono qui, benedetta per chi lavora i campi, ma anche tremenda, per le forti erosioni che provoca nelle strade, per le



capanne che abbattete, ma comunque ci si abitua.

Vi invio alcune foto, fatte durante il viaggio tra una missione e l'altra del mese scorso, per chi viaggia con questi

grossi camion è una sofferenza, non arrivano mai a destinazione, si deve sbadigliare fango e poi non basta, ed è anche per quello, che i prezzi di generi alimentari, medicine



ecc. è sempre alto; mancanza di strade, ed insicurezza totale.

Il 20 giugno, è la nostra festa patronale della Consolata, in tutto il mondo dove ci troviamo sarà per

noi un giorno speciale, la Consolata ed anche perché molti fanno i voti perpetui. In questi anni trascorsi qui, ho visto che senza l'aiuto di voi amici e benefattori, molte opere sostenute dai missionari, avrebbero delle difficoltà a continuare, ho scritto due righe all'occorrenza della festività della Consolata, anche per ringraziare voi tutti per il vostro sostegno.

Un grazie ancora, un saluto a tutto il gruppo missionario.

Ivo

## ASSUEFATTI ANCHE ALLA VERGOGNA

**P**arlando dell'attuale crisi abbiamo cercato di spiegare le cause di tipo prettamente economico, rilevando soprattutto le carenze italiane che frenano la ripresa, fisco, giustizia e mercato del lavoro in primis. Non ci siamo però posti le seguenti domande; come mai, nonostante gli sforzi richiesti agli italiani e nonostante l'indiscussa capacità ed abilità imprenditoriali, l'Italia non riesce a vedere la fine di quest'incubo? Come mai l'Italia non riesce a crescere come dovrebbe, non solo adesso, ma nemmeno quando la crisi non c'era? La risposta, alla luce dei recenti fatti di cronaca, nasce spontanea: l'Italia e gli italiani hanno pagato e stanno pagando tuttora

il prezzo di un'illegalità diffusa, fatta di tangenti, corruzione, evasione, malaffare, banchieri collusi e disonestà che frenano la possibilità di sviluppo. I denari per la rinascita se li stanno pappando faccendieri, politici, amministratori ed imprenditori, ad un livello e con tale disinvoltura da risultare quasi incredibile. Adesso però non si può più sorvolare sulla questione morale e bisogna andare a fondo, facendo una sacrosanta autocritica e sviscerando i dati di una realtà non più accettabile e che, anche in termini economici, costa una follia.

### SENZA VERGOGNA

Si pensava di non dover più assistere alle pietose immagini

degli arresti e degli scambi di mazzette di Tangentopoli, ci si era illusi che il fenomeno corruzione e concussione fosse un capitolo chiuso del nostro passato. Invece la cosa è addirittura peggiorata perché, se un tempo le tangenti arricchivano le casse dei partiti, oggi, senza ritegno, servono per farsi il conto personale in Svizzera o alle isole Caiman. Ogni giorno vediamo in tv le immagini di passaggi di denaro sottobanco e sentiamo le registrazioni di conversazioni che lasciano allibiti. Ma non sconvolti. E' questo il punto. La cosa peggiore è che ci siamo ormai abituati anche a questi scandali e li sopportiamo con un certo senso di impotenza. Non ci vergogniamo neppure più guardando cosa accade nel mondo delle grandi opere pubbliche, dove non è più il piccolo mariuolo di craxiana memoria a rubare, ma rubano sindaci, grandi imprenditori, addirittura ministri della Repubblica. Non conta nulla affermare che ci sono moltissimi amministratori onesti. La mela marcia fa marcire tutta la cassetta e questi fatti creano macchie indelebili sulla carta della nostra credibilità internazionale, insozzando anche quell'Italia onesta che ancora funziona.

### IN QUESTO MONDO DI LADRI

Economicamente questo schifoso mondo fatto di tangenti, di piaceri sottobanco e di favori agli amici, ha un costo che da solo vale qualche decina di miliardi d'euro ogni anno. Il danno non è solo il valore del



denaro rubato allo Stato, ma anche quello in tema di mancata concorrenza, di aumenti di prezzo delle opere pubbliche, della mancanza di merito, perciò non sono sempre i migliori a vincere gli appalti, ma solo chi ha il fegato per pagare le tangenti più alte. Tutto questo costa una bella fetta di quello che è stato richiesto ultimamente ai cittadini italiani per tentare di non essere schiacciati dalla crisi internazionale. Quindi, alla fin fine, tutti stanno pagando per le nefandezze dei grandi corrotti e corruttori.

### NON SOLO LE GRANDI OPERE

Il marciume non è solo nei grandi affari o nelle opere pubbliche, ma è tutto il sistema Paese che ormai è moralmente collassato, ad ogni livello. Chi percepisce una pensione non dovuta, chi tenta di corrompere il vigile per una multa, chi paga il caffè al poliziotto perché chiuda un occhio sul peso eccessivo del materiale trasportato con i camion. Poi c'è chi segnala il posto di blocco della polizia, magari salvando da una sacrosanta multa il disgraziato che sfreccia a tutto gas e che, però, domani potrebbe essere quello che ammazza un ragazzo sulle strisce pedonali. Amorale è anche la prassi di usare le conoscenze per saltare la fila all'ospedale per una visita, o quella di starsene zitti quando si riceve un servizio, una pensione o un risarcimento anche senza averne il diritto. Caso tipico, tentare di fregare l'assicurazione dell'automobi-



le denunciando un valore del danno maggiore di quello reale. Perché, si sa, le assicurazioni non risarciscono mai per intero e quindi è bene fregarle per prima! Non sarà la crisi a trascinarci nel baratro, ma questo modo di agire.

### IMPUNITI

Purtroppo in Italia ci si è abituati a sorvolare sulle regole, anche perché l'impunità è garantita, a differenza degli Stati che funzionano dove le regole sono ferree e fatte rispettare con il massimo rigore. Nessuno vi borseggia in Svezia, in Germania o in Norvegia, a differenza che a Roma, Napoli o Milano. Chi trasgredisce in Svezia e semplicemente non paga il biglietto del tram, è sbattuto in cella e ci resta fino a che non ha risarcito tutti i danni causati agli altri ed alla collettività. In Italia, il massimo che si prende è una segnalazione, e tutti amici come prima. Non solo i piccoli truffatori, ma nemmeno i grandi evasori o i ladri di Stato sono puniti a dovere. Il nostro Stato è uno dei primi per corruzione e concussione, ma è agli ultimi posti per le leggi anti

corruzione e sul falso in bilancio. Vedremo come andrà per gli ultimi casi, ma, a parte qualche mese di galera per i più eclatanti, vista la lentezza della nostra giustizia, c'è da giurare che i ladri avranno tutto il tempo per godersi il malloppo al sole delle Maldive, bevendo champagne e ridendo degli italiani onesti, come sempre.

### CORNUTI E MAZZIATI

Italiani che continuano a venir presi a bastonate, pagando le tasse più alte d'Europa, avendo in cambio i peggiori servizi pubblici e costretti a sopportare l'onta di chi sperpera e si frega senza tanti rimorsi i loro denari. Expo, Mose di Venezia, Ministri che nascondono milioni all'estero, che comprano case a prezzi stracciati o palesemente irrisori. Per fortuna non si farà il ponte sullo stretto di Messina! Siamo proprio un Paese indecente e vergognoso dove, bisogna ammetterlo, esiste un substrato fumoso fatto di affari illegali e dove i furbi la fanno da padroni. Cambiare si deve, non c'è altra strada, per cercare, almeno, di non essere derisi in Europa e nel mondo. Gli italiani onesti sperano. Poveracci, più di questo, cosa possono fare?

*Luigi Lazzaroni*

### Pillole di economia

*L'inflazione è un termometro al contrario, quando è alta l'economia tende ad andar bene, quando è bassa, allora è crisi.*

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?

*L'obiettivo del presente lavoro, che comunque andrebbe sviluppato e arricchito, è quello di presentare, a partire dal contributo offerto, al riguardo, da Carlo Maria Martini, il nucleo essenziale del messaggio pedagogico cristiano. E di metterne in rilievo la ragionevolezza. Vale a dire: la possibilità di porlo sullo stesso piano delle altre proposte pedagogiche che la storia ha offerto. E, se possibile, di farne emergere l'originalità e unicità.*

*Ci siamo chiesti perché una pedagogia così interessante, diremmo anche, così elevata, che racchiude anche il meglio della pedagogia laica (Socrate), non abbia la dovuta diffusione tra gli insegnanti. Tanti si inventano obiettivi formativi quasi estemporanei, che spesso diventano moda; invece obiettivi così alti, che si intrecciano tra loro in modo organico e coerente, lasciano indifferenti. Misteri della scuola italiana! Secondo noi, anche coloro che si dichiarano laici e quindi aperti al confronto, quando sentono la parola cristiano, hanno una certa difficoltà e forse anche allergia al confronto. È che la diversità non ci piace; noi vogliamo l'omologazione: l'omologazione, è sottinteso, alla nostra visione delle cose.*

*L'umanità in cammino nella sua eterogeneità spesso è solo un'immagine poetica.*

## EDUCARE: UN DOVERE E UN COMPITO POSSIBILE. COME TALE, UNA MISSIONE. PER CUI NE VALE LA PENA. SEMPRE.

**E**ducare: non vi è compito più difficile. Basti pensare, tanto per fare un esempio, a quanto sia impegnativo essere genitori. E, al limite, quanto sia impegnativo essere Dio Padre. Quanto sia difficile far crescere, nella libertà, i propri figli. Educarli, appunto.

Con questo articolo vorremmo soffermarci sul concetto di educazione in generale e, in particolare, riferito alla figura di Carlo Maria Martini. Le sue riflessioni, infatti, sono ampie e sicuramente stimolanti per chiunque svolga ruoli di responsabilità educativa: genitori, docenti, parroci, catechisti ecc. Il suo pensiero può sicuramente reggere il confronto con grandi pedagogisti del presente e del passato; anzi, spesso li supera per ampiezza di prospettiva. Il suo "essere maestro" ci colpisce, anzitutto, per l'amorosa severità.

Così Martini, infatti, ricorda la sua esperienza, da allievo, presso il collegio gesuitico di Torino: "A nove anni sono entrato nell'Istituto sociale di Torino, una scuola dei gesuiti nella mia città natale. Qui ho incontrato gesuiti molto sinceri. Dicevano ciò che pensavano e trasformavano l'amore in azioni. Si adoperavano con dedizione a favore dei giovani [...] Molti erano severi, la maggioranza si è prodigata fino in fondo per noi. Da giovane queste personalità e la loro dedizione mi hanno colpito molto più delle loro debolezze che pure, naturalmente, scoprivamo. Soprattutto sono stato attratto anche



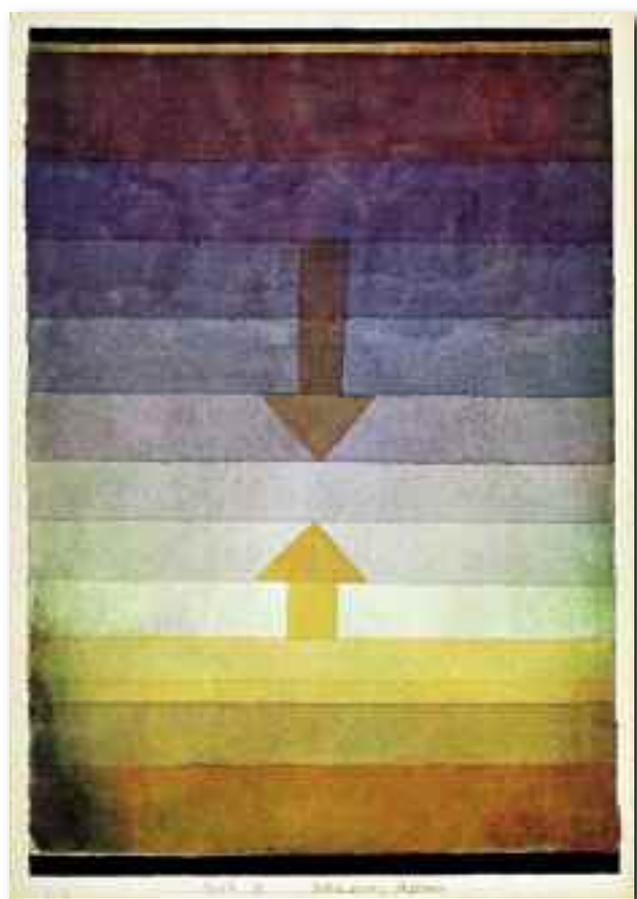
*La famiglia (Picasso)*

dal fatto che nella Compagnia di Gesù l'istruzione riveste un ruolo importante".

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?

Il processo educativo presuppone due incontri: quello con il sapere e quello, certamente più visibile, fra maestro e allievo. In altri termini: l'incontro-scontro fra generazioni diverse. E talora in conflitto. E la scuola è il luogo in cui ognuno di questi incontri si realizza concretamente e quotidianamente. In cui cultura laica e cultura religiosa trovano propri spazi di espressione.

Così, invece, riguardo alla sua esperienza di pastore: "Penso al mio cammino di vescovo: posso dire anzitutto di me ciò che ho scritto una volta del cardinale Ferrari: «Un vescovo educato dal suo popolo». Quanti stimoli formativi ricevo da tanta gente, che non mi lascia dormire sui solchi già tracciati, ma continuamente scuote la mia pigrizia!".



"Separazione di sera" (1922) Paul Klee

Il suo discorso sull'educazione trae origine, come si può evincere, da un moto della memoria. E, soprattutto, pone la questione educativa a partire da un'inversione dei rapporti ordinari fra "chi educa" e "chi è educato". Un'inversione che fa di chi

educa l'educato e, viceversa, l'educando per chi educa. Che, in altri termini, pone l'educatore come colui che nell'atto di insegnare ha tanto (non solo, evidentemente) da apprendere. Se ne erano accorti, peraltro, anche i suoi allievi: «L'unico che non ci ha fatto la predica è stato il cardinale Martini», dissero a Luigi Accattoli che li intervistava due ragazzi che nell'agosto del 1993 partecipavano alla Giornata Mondiale della Gioventù di Denver (Stati Uniti). Potrebbe essere questa la chiave per interpretare la singolarità di un uomo di Chiesa che è riuscito a farsi educatore senza prediche: cioè senza moralismi e senza invettive. [...] Si metteva in loro. [...] Non censurava mai un dubbio proprio o altrui, o un'obiezione degli avversari, per ragioni di convenienza".

### EDUCARE ED EDUCARSI

Quale pensiero sottende (sempre che sottenda un pensiero) l'insieme di questi ricordi e, soprattutto, le testimonianze di cui si nutrono?

Anzitutto – nota Martini – "l'educare è una realtà tipicamente umana, presente ovunque vi è un gruppo sociale. Il linguaggio la esprime con metafore implicite nelle parole che usiamo: sono infatti rispettivamente metafore pastorizie, artigianali,



"Untitled" (1953) Rothko

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?

operaie, contadine. L'educare termina alla personalità matura, continua fino a che non c'è più niente da «tirar fuori», da svolgere, da far emergere. Per l'uomo questo processo, in qualche modo, non ha termine; si verifica tuttavia uno stacco nella linea sempre ascendente dell'educare: ed è il momento in cui una persona capisce che ormai tocca a lei prendere le decisioni più importanti su se stessa, che spetta a lei decidere che cosa farà di sé. Fino a questo momento parliamo di «educare» in senso forte; ciò che segue ha leggi analoghe al fenomeno precedente, ma può essere designato meglio come autoeducazione, autoformazione (oggi si dice anche «formazione permanente»). Noi qui parliamo anzitutto del primo stadio: è quello che suppone un educatore (singolare o collettivo) con piena responsabilità. Figure di educatori sono di fatto necessarie e presenti anche dopo lo «stacco» o la «partenza», a un titolo e con modalità diverse, poiché da quel punto in avanti sarà anzitutto l'educando che deciderà della direzione del suo itinerario educativo. Ma ciò che diremo si applicherà anche al «secondo stadio», perché l'educare e l'educarsi sono realtà contigue e comunicanti”.

### EDUCAZIONE CIRCOLARE

*L'educazione è, anzitutto, un fatto umano*, che investe l'uomo, sia pur in modi diversi, per tutta la vita, in cui chi svolge il ruolo di educatore non per questo smette di educarsi ed essere educato. “Educare ed educarsi sono realtà contigue e comunicanti”: l'educazione, in altre parole, assume sempre la forma di un circolo, in cui chi educa è, allo stesso tempo, educato e chi è educato, nondimeno, educa. Solo in questi termini è possibile che un vescovo sia educato dal suo popolo. Un pastore dal suo gregge. In campo laico: un insegnante dai suoi allievi. Certo, si tratta di vedere se (e come) ciò sia possibile. La risposta di Martini è quanto mai pronta. E, soprattutto, significativa: “Il termine dell'educazione non è semplicemente lo sviluppo o il perfezionamento del singolo, è la maturità dell'intera collettività. La maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della comunità; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo”. Che è come dire: il circolo fra educando ed educato è parte di un circolo ben più ampio, quello fra singolo e collettività, in cui ciascuno è messo in rete con una molteplicità di individui, l'uno, sia pur a diverso titolo, responsabile dell'educazione dell'altro.



*I tre musicisti (Picasso)*

*Inevitabilmente*, poiché è “necessario prendere coscienza di questo fatto: noi siamo sempre educatori in ogni singolo incontro, responsabili dello sviluppo e della crescita di coloro che incontriamo”. Un circolo, cioè, in cui “non è possibile esonerarci mai dal lavoro educativo”, poiché l'uomo viene educato “da ciascun uomo o donna che incontra, con cui si mette in comunione ideale e affettiva, accanto a cui vive e lavora”. Un circolo, però, soltanto entro il quale – si noti – l'uomo sembra poter inseguire la completa realizzazione di sé: “La ragione penultima di ciò è la *natura comunitaria della persona*: nessuno diviene uomo nel senso pieno del termine, nessuno giunge all'esercizio storico autentico della sua libertà senza una comunità a cominciare da quella della famiglia”.

### EDUCAZIONE E SOCIETÀ

La natura comunitaria della persona, infatti, immerge la pratica educativa in una *dimensione di estrema complessità*, di cui non si può non tenere conto: “La domanda, semplice, potrebbe essere: da chi e da che cosa viene educato l'uomo oggi? [...] Ci dobbiamo porre la domanda sul modo con cui oggi l'uomo è sottoposto a messaggi educativi o diseducativi, e sull'intrico che ne nasce. Non bisogna aver timore di guardare dentro a questa «selva oscura». Chiudere gli occhi non serve che a fomen-

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?

tare tutte le forme paralizzanti del pessimismo educativo. Viviamo in una «società complessa», e questo tocca anche la situazione educativa. Chi non sa prenderne coscienza, si troverà smarrito nell'educare. Chi guarderà in faccia alla situazione, saprà esorcizzarla. È necessario dunque prendere coscienza dell'intrico di messaggi in cui si muovono i nostri ragazzi, discernere le influenze positive da quelle negative, per favorire le prime e neutralizzare o contrastare le seconde. Occorre compor-



“Pessimismo-Ottimismo” (1923) Giacomo Balla

tarsi come la madre che valuta istintivamente i diversi fattori fisici, psichici e sociali che toccano la vita quotidiana del suo bambino, e lo espone a quelli favorevoli mentre lo protegge o lo mette in grado di proteggersi da quelli nocivi. Domandiamoci dunque: da chi viene «educato» l'uomo oggi? C'è l'intervento dell'individuo: i genitori, fratelli, nonni, insegnanti, sacerdoti, amici ...; e l'intervento della società attraverso le sue espressioni e istituzioni sociali: scuola, partito, gruppo, parrocchia, oratorio, città, mass-media, divertimenti ecc. I due tipi di interventi alle volte sono in armonia, altre volte in contraddizione, non di rado si misconoscono. In ogni caso tutte queste presenze esprimono ciò che sono, nel bene o nel male”. Ciò che sono e, indirettamente, ciò che dovrebbero essere: “Una società (e ogni comunità) influisce positivamente sugli individui quando è animata dal senso del bene comune; quando riconosce e valorizza la presenza e il lavoro di tutti i suoi membri, secondo i singoli ruoli; quando si propone continuamente degli obiettivi comuni. Occorre dunque promuovere in ogni campo una comunione di ideali, di re-

sponsabilità sociali, di beni, di tradizioni, di amicizie. Una società così fatta non è più massa umana, assembramento e coacervo di partiti e fazioni antagonisti, in lizza tra di loro, ma diventa «popolo»”. Ed “essere popolo” è ciò a cui una società, appunto, è chiamata ad essere. Una meta da raggiungere. In cui l'educazione svolge un ruolo essenziale. E, in virtù della sua congenita complessità, appare quale effettivamente è, vale a dire *un compito difficile*. Per certi versi impossibile, specie se si pone mente alla nostra società, che, a causa di certi suoi elementi strutturali, sembra perfino mettere in scacco ogni sforzo in senso educativo. Così, di nuovo, Martini: “Oggi non pochi hanno la sensazione di essere educatori impotenti e inutili. Molti genitori e formatori si sentono sviliti, contestati e bocciati. Si accorgono che i tempi sono cambiati e insieme è cambiata la società: vengono cioè proposti valori nuovi e deprezzati quelli vecchi; coscienza e costume sociali si sono modificati notevolmente; alcune certezze si sono trasformate in dubbio. Si insegna più facilmente a occupare i primi posti, a guadagnare di più, a essere più spettacolari degli altri, piuttosto che a considerare gli altri parte essenziale e integrante del proprio cammino. La pressione sociale spinge a fare del proprio figlio e della propria figlia personaggi di spicco, atleti, uomo e donna di successo, competitivi nella società del benessere. E ci si dimentica di aiutarli ad acquistare le virtù che li rendono veramente umani: la lealtà, l'onestà, la giustizia, la fede, la sobrietà, la forza, la bontà. Dunque, rispetto al passato, gli educatori oggi incontrano difficoltà nuove dovute proprio a una società in trasformazione”. Che ha



“Trasformazione forme spiriti” (1912) Giacomo Balla

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?

radicalmente (e velocemente) modificato, nel bene o nel male, o, come direbbe Nietzsche, al di là del bene e del male, i vecchi parametri di riferimento. I quali, pur permanendo, più per inerzia che per altro, faticano sempre più ad assorbire la forza di un urto che, per di più, muove da molteplici direzioni. Basti semplicemente tener conto di quanto segue:

a. "È cambiata la famiglia patriarcale che imponeva il valore autocratico dell'uomo e la sottomissione indiscussa della donna e dei figli; sta pure cambiando la famiglia nucleare, a circuito chiuso, fondata sulla comprensione, l'affetto e la convivenza di coniugi e figli. Si nota da una parte un certo rifiuto della famiglia, a favore di una maggiore libertà in tutti i sensi, e dall'altra un grande bisogno della famiglia, vista almeno come protezione di fronte alle difficoltà economiche".

b. "È cambiato il rapporto giovani-adulti in favore di una maggiore uguaglianza prodotta non soltanto da una conoscenza più ampia dei giovani (la maggioranza di essi oggi ha studiato più dei genitori), ma anche da una varietà di esperienze da essi vissute al di fuori della famiglia. Molti giovani sono poi diffidenti nei confronti degli adulti e non li accettano più come maestri, ritenendo che essi hanno sbagliato strada per sé".

c. "È cambiato il valore delle istituzioni tradizionali (Stato, partiti, giustizia, scuola, lavoro): per diversi aspetti, appaiono meno credibili e affidabili; d'altra parte, c'è chi sente il diritto di appropriarsene per amministrarle secondo criteri personali e interessati".

d. "Anche il valore sociale della religione ha subito cambiamenti non indifferenti dal punto di vista della quantità delle persone che lo sentono; tuttavia si nota un risveglio religioso rilevante nella qualità delle adesioni, più coscienti e intense".

e. "I modelli di vita di una volta sono stati sostituiti da altri, pub-

blicizzati dai mass-media con insistenza secondo criteri ben finalizzati. Spesso ho sentito dai giovani il lamento: «non abbiamo modelli adulti credibili»".

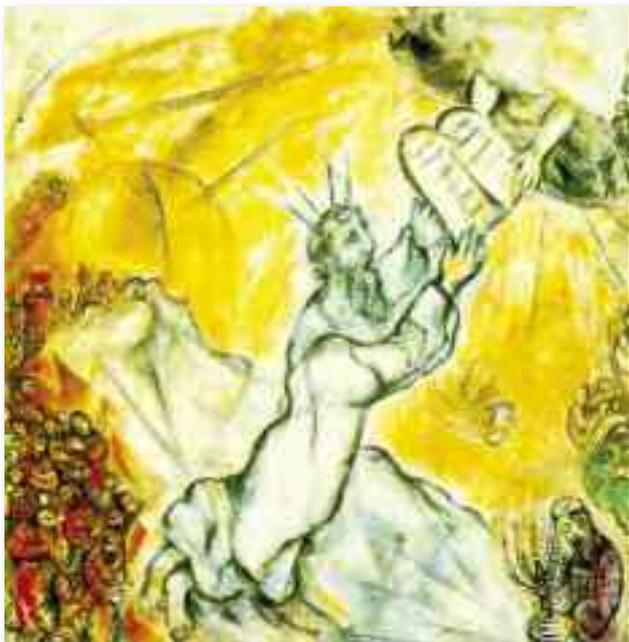
La molteplicità (e velocità) delle trasformazioni della nostra società ha provocato, senza dubbio e a tutti i livelli, uno scollamento tale da rendere difficile, enormemente difficile, la comunicazione fra i diversi livelli che in essa si distinguono. Lo attestano, allo stesso tempo e, quel che è peggio, su diversi fronti, sia il senso di rassegnazione di chi è chiamato a svolgere, direttamente, un ruolo educativo, sia la difficoltà, da parte dei giovani, di trovare modelli educativi credibili. L'ombra di un pessimismo radicale avvicina, paradossalmente, due generazioni che nel corso dei decenni hanno acuito la loro distanza. Avvicinamento, peraltro, non certo pacifico: basti pensare a come tale pessimismo si traduca, spesso, da parte degli adulti, in una forma, sempre più cronica, di doglianza (verso le generazioni giovani) e, viceversa, da parte dei giovani, in una certa diffidenza, che talvolta assume anche le sembianze di una vera e propria sfida (nei confronti degli adulti). Martini, da parte sua, non sembra rassegnarsi. E come tale, fa eccezione.

Di più: denuncia con sdegno ogni forma di dimissione dalla missione educativa, consapevole – si diceva – dell'impossibilità di sottrarsi ad essa. Della sua inevitabilità, poiché, del resto, anche la rinuncia produce, nel tempo, i suoi effetti collaterali: "Sappiamo educare? Come ci comportiamo di fronte ai momenti difficili dell'educazione? In essi si vede, infatti, se si è davvero capaci di aiutare il ragazzo ad assumere per la prima volta coscienza di sé come totalità e compiere un'opzione di fondo per la sua esistenza. Interrogiamoci, dunque, su come ci comportiamo di fronte a problemi come la mancanza di dialogo nelle famiglie, la resa educativa dei genitori dopo i quattordici anni, la rassegnazione di fronte al potere magico della televisione, l'apatia dei quindicenni e la loro solitudine di fronte ai primi problemi affettivi. [...] Siamo noi stessi educabi-



"Solitudine" (1917 circa) Carlo Carrà

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?



“Mosè riceve le Tavole della Legge” (1960-1966) Marc Chagall

li? Siamo pronti a mettere in questione il nostro modo di educare, a sottoporlo al vaglio, a riconoscere le nostre manchevolezze, a cambiar qualcosa? [...] Ho talora l'impressione che, tra molti che si dicono «educatori», spiri un vento d'incertezza, di rassegnazione, di rinuncia. Parecchi di loro sembrano dire come Mosè: «Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me» (Nm 11,14). Si è come un po' bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del mondo d'oggi (società permissiva, televisione, ambienti negativi frequentati dai giovani, mentalità dominante, richiami dei divertimenti, carenza di ideali ecc.). Tale mentalità lamentosa e dimissionaria caratterizza purtroppo tanti nostri ambienti, e fa sì che anche gli sforzi buoni che ivi si compiono e i sacrifici fatti non abbiano la forza incisiva che nasce dalla fiducia di avere in mano una chiave educativa valida. Non c'è spettacolo più deprimente che incontrare genitori o educatori che si dolgono in continuazione dei loro ragazzi e non riescono a convincersi di possedere strumenti educativi formidabili”. Tale “mentalità lamentosa e dimissionaria” del resto, pur accentuata nel nostro tempo, percorre l'intera storia dell'umanità e affonda le sue radici nella notte dei tempi. Lo stesso profeta (Gioele), rammentava “agli anziani che devono trasmettere i sogni e non le delusioni della loro vita”.

### EDUCARE: UN COMPITO POSSIBILE

Pur denunciando ogni forma di dimissione, Martini, tuttavia, accetta la sfida. In nome di un dialogo che va ben oltre il senso di ogni sfida. Di un dialogo in cui il pensiero rivolge lo sguardo verso la meta. Verso la sua ragione ultima.

Martini, infatti, ritiene il compito educativo, sia pur nelle difficoltà, *un compito possibile*. E' convinto, come Gioele, che ogni educatore debba trasmettere i propri sogni (beninteso: “sogni” e non “illusioni”) e, come tale, possa disporre (e, di fatto, disponga) di “strumenti educativi formidabili”. E di un modello ancor più formidabile. Di cui Martini, profeta del nostro tempo, si fa portavoce. Egli, infatti, ritiene che Dio, “anche oggi”, sia “protagonista dell'educazione, e che noi ne siamo collaboratori”. Che se una comunità si riconosce “addirittura popolo di Dio”; “se lo riconosce come Padre, Salvatore e Unificatore, se accetta come capo Gesù Cristo; se pone come condizione fondamentale la dignità e la libertà dei figli di Dio; se ha per legge il comandamento nuovo dell'amore”; allora “tale comunità ha una forza educativa enorme”. Che, se ogni incontro, per essenza, è educativo e “se in tutti questi incontri porteremo il cuore di Dio e la ricchezza di umanità testimoniata da Gesù”, allora “contribuiremo a rendere sano e fecondo (appunto «educativo») quell'intrico vitale fatto di mille legami, che caratterizza la condizione umana”.

La possibilità del compito educativo, in altre parole, è ancorata da Martini alla fede in Dio come modello educativo supremo. A un Dio che la società occidentale, per mille ragioni, sembra aver di-



Compito educativo

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?

menticato. E che Martini, da uomo di fede e testimone, ripropone con coraggio alla ribalta. Come *ragione ultima* della missione educativa. In senso forte, per chi in Lui ripone la sua fede. Ma, a ben pensarci, non meno utile anche secondo una prospettiva laica. Vale a dire, in generale, per chi vive *etsi Deus non daretur* (come se Dio non ci fosse). In Dio, infatti, come, a suo tempo, aveva inferito Tommaso, è possibile ritrovare il grado massimo di tutte le perfezioni presenti in ogni cosa. In Dio, ne consegue, è possibile ritrovare anche un modello perfetto di maestro. A prescindere – si noti – dalla questione, teologicamente essenziale, relativa alla sua presunta esistenza o inesistenza. E, quindi, al limite, anche se Dio fosse una mera costruzione della mente umana: “Sono pure convinto che una retta concezione di «Dio educatore» è di fatto molto vicina a una sana comprensione «laica» dell'educare, intesa nei suoi aspetti positivi, e cioè nella percezione dell'importanza della libertà, nel sommo rispetto per chi è educato, nella rinuncia a ogni manipolazione. Infatti il vero senso della libertà presuppone che si sappia «per che cosa» si è liberi; il rispetto per l'educando non viene dato con un atto di fiducia cieco, ma confidando nel «maestro interiore», che muove e attira ciascuno; ogni manipolazione educativa viene esclusa dalla cer-



“La Crucifixion blanche” (1938) Marc Chagall

tezza che è nel santuario della coscienza, nel «cuore», che ciascuno assume le decisioni definitive. Mettendo al centro l'azione di Dio si pone in più chiara luce l'attività sia dell'educatore che del soggetto da educare: l'educando viene stimolato a collaborare con la forza interiore che è in lui, di cui la comunità educante è alleata”. Anche (anzi: ancor di più) in un contesto allo stesso tempo frantumato e globalizzato quale quello della società contemporanea: “Dinanzi a tale molteplice trasformazione, l'educatore sarà molto aiutato dal confronto con l'azione educativa di Dio che, secondo il racconto biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha attraversato cambiamenti e sommovimenti di ogni genere. Sarà condotto a capire che, nell'arco della vita umana, che va dal concepimento alla morte, ogni persona è sempre educabile: capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive, di scoprire e proporsi nuovi significati e valori. Leggendo il Vangelo, l'educatore noterà che Gesù, figlio di Dio, paragona l'uomo al terreno, a un seme, a una pianta, a un capitale da amministrare: cioè a realtà dinamiche, in evoluzione, con la possibilità concreta e quotidiana di crescere, al trenta, al sessanta, o al cento per uno. Gesù ha sempre manifestato fiducia nell'uomo. È convinto che in coloro che compiono il bene, sperano e sopportano, lo sappiano o no, opera sempre anche lo Spirito di Dio, l'Onnipotente, il Salvatore, il Santificatore dell'uomo. Sa, inoltre, che i frutti non si raccolgono subito e che, non di rado, chi semina non raccoglie (cfr. Gv 4,37-38). Per questi e altri motivi l'educatore non dovrà mai dire, nemmeno di fronte al caso difficile o umanamente impossibile: «non c'è più nulla da fare!», «è irrecuperabile!». Se egli ama alla maniera di Dio, non lo dirà mai per nessuno, come quelle madri e quei padri che non si danno mai per vinti di fronte alla insensibilità, alla ribellione o anche ai rottami del proprio figlio. So di una madre che è partita da Milano per andare a cercare il figlio dato per morto dalle autorità di un Paese. Non c'è guaio al mondo dentro al quale non si sia messo quel figlio. Dopo diversi anni, quel giovane, creduto morto, è ritornato in vita. Adesso fa l'educatore. Non è certo l'unico caso e tutti ne possiamo raccontare almeno uno. Un impegno educativo aperto e fiducioso coglierà anche in questo nostro tempo alcuni valori che, nonostante le rivoluzioni culturali, politiche ed economiche, vengono ancora riconosciuti e accettati dalla gente se presentati

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?



"Equilibrio spirituale" (1923) Nicolaj Diulgheroff

con verità, convinzione e coerenza: la dignità della persona umana; i suoi profondi bisogni esistenziali; la solidarietà umana che ci lega gli uni agli altri. L'educatore poi ricorderà che l'uomo non deve essere educato per una società ideale, ma per la società reale nella quale è destinato a vivere e a collaborare per la promozione propria e altrui. Sarebbe anacronistico formare i giovani per un mondo identico a quello in cui vissero i nostri nonni. Anche i giovani d'oggi non rifiutano gli educatori, ma li cercano quando comprendono che li vogliono aiutare a essere uomini veri e a vivere bene in questo nostro tempo".

Porre in Dio la possibilità di realizzare il compito educativo significa, anzitutto, fare di Dio una bussola che diriga i nostri sforzi verso la realizzazione del compito stesso. Significa, più profondamente, l'esigenza stessa di una bussola. Di una parola autorevole a cui affidarci. E, tenendo conto che una bussola è essa stessa sempre orientata, l'esigenza di una meta consistente (che Martini sembra

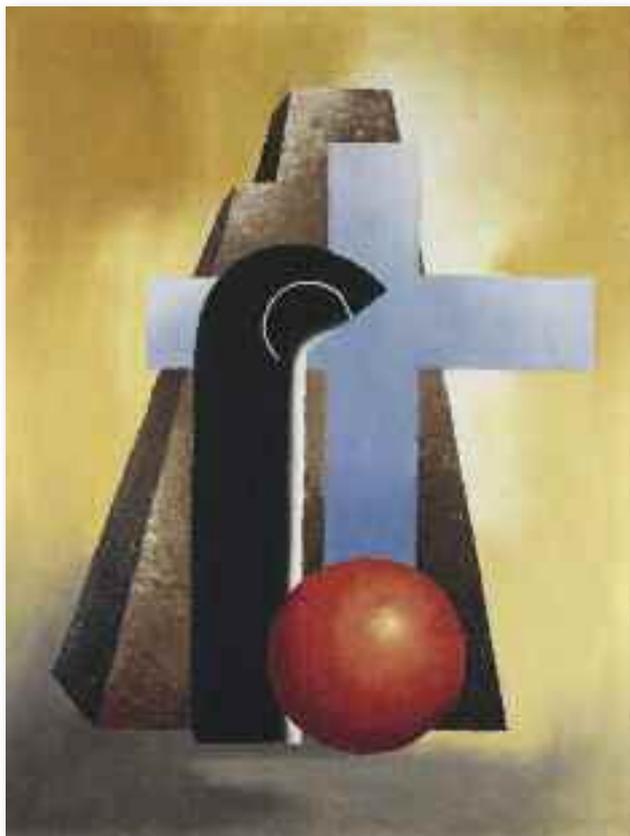
far coincidere con Dio stesso) verso la quale orientare liberamente, nel senso di una libertà consapevole e responsabile e non certo dell'assoluto libero arbitrio, il nostro cammino. Ma, soprattutto: di un esempio in cui poter concretamente leggere la possibilità di realizzare, nonostante le difficoltà o, forse, proprio grazie ad esse, il sogno educativo. Le parole, infatti, se non incarnate, difficilmente hanno presa. In sintesi: l'esigenza di un maestro. Pur con la consapevolezza di quanto sia difficile, nel corso della vita, incontrare maestri veri.

"Anche oggi" – sottolinea Martini – "si educa nella vita, con eventi e parole, nel vissuto quotidiano. La realtà è un fattore educativo di grande importanza. Prendendone coscienza, eviteremo di educare a forza di principi astratti e di ragionamenti puri. La nostra azione educativa non si fonderà su una ideologia sia pure ben articolata e seducente. La realtà fatta di persone vive, di cose concrete, di situazioni quotidiane, di motivazioni ed esigenze realistiche, di rapporti inevitabili, di lavoro faticoso e dinamico, di comunità pluralistica e in evoluzione e di spirito animatore sapiente e volitivo, è sempre stata la migliore formatrice dell'uomo. Togliere le persone dalla realtà per introdurre in un mondo irreali, in uno spazio di idee pure o di sentimentalismi patetici, è certamente antieducativo. Non si tratta di educare angeli o bambini nati santi, ma uomini e donne con le loro doti, con i loro limiti (aggressività, difficoltà, fatiche, fallimenti, frustrazioni, errori ecc.). Forse tanta fragilità psicologica e spirituale riscontrabile in alcune generazioni è da attribuire a una «educazione irreali», chiusa, idealistica, sentimentale. Gesù, per educare i suoi discepoli, ha praticato il metodo della realtà, fatta di verità e di prassi, di Tabor e di Calvario".

### I VERI MAESTRI

Gesù, stando a Martini, si configurerebbe, quindi, come autentico maestro. Non l'unico, forse. Nel senso che, come Gesù, anche altri hanno radicato il loro apporto educativo attraverso una dialettica coinvolgente fra idee e vita. Come Gesù, ad esempio, a parte laica, Socrate. Entrambi, infatti, sia pur in modo diverso, ma con esiti molto simili (basti pensare al loro comune destino di martiri), si sono sforzati di realizzare concretamente (testimoniare, tradurre *in vita*) le istanze dei loro insegnamenti e/o del loro essere: la loro formazione è assurda, in tal senso, a modello per quella altrui. Entrambi,

## ANCHE OGGI, EDUCARE È POSSIBILE!?



“L'Adorazione” (1931) Fillia

poi, hanno cercato di immergere nella vita (e accompagnare) i loro discepoli, sottoponendo il loro itinerario di ricerca alla prova del reale e aprendo il mondo delle idee ai fatti, nudi e crudi, della storia: la lo-

ro impronta educativa, si esercita, cioè, a stretto contatto con la terra e muove dalla consapevolezza che se l'uomo può dirigere la sua vita verso una meta, ciò, a prescindere dalla meta stessa, è possibile solo a partire dalla sua situazione storico-concreta. Oltre che per Gesù e per Socrate, ciò, nondimeno, potrebbe essere detto, a buon diritto, anche per ogni madre che investe la propria esistenza per crescere i figli alla vita e nella vita. O per gli insegnanti appassionati che si sforzano di trasmettere ai loro allievi, oltre ai vari contenuti disciplinari, anche la convinzione che “ne vale sempre la pena”. E l'elenco, di fatto, potrebbe ulteriormente ampliarsi. Ma – ecco il punto – l'esempio di Gesù Cristo rappresenta, secondo Martini, così come, del resto, dovrebbe essere per ogni cristiano che si professa come tale, un esempio *sui generis*. L'esempio per eccellenza. In altri termini: un modello. L'esempio unico e storicamente irripetibile per mezzo del quale e nel quale Dio Padre si è rivelato al mondo come Uomo fra gli uomini (o Figlio dell'uomo), Re fra i re, Maestro fra i maestri.

### Bibliografia:

C.M. Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, 2008.

C.M. Martini, *Educare ancora*, ed. Corriere della Sera, 2013.

Luigi Accattoli in C.M. Martini, *Educare ancora*, ed. Corriere della Sera, 2013.

*Pesenti Sandro - Iagulli Michele  
Consulenza iconografica di Nica Rubini*

## LETTERA ALLA REDAZIONE

*Diamo eco a questa segnalazione  
sperando possa servire a migliorare le cose!*

**C**arissima Redazione, ho trascorso una domenica di giugno nella bella zona della Ca' San Marco. Purtroppo ho constatato che numerosi centauro, con moto rumorosissime, hanno trasformato la strada in una pista da corsa, sfrecciando a tutto gas e causando non pochi disagi e pericoli ai tanti bambini e turisti presenti. Peraltro, parlando con un gruppo di motociclisti tedeschi, anche loro allibiti dalla situazione surreale, ci chiedevamo se tutto questo fosse tollerato, dato che in tutto il giorno non si è visto alcun controllo da parte delle forze dell'ordine. Questo è far turismo?



*Una turista*

## S. GIOVANNI XXIII: I SEGNI DEL SUO PASSAGGIO IN ALTA VALLE

**G**rande è stata, domenica 27 aprile, la gioia del mondo cristiano e non, della Chiesa e specialmente di quella di Bergamo, per la canonizzazione di Papa Roncalli e Papa Wojtyła. La Chiesa ed il mondo hanno sentito l'aria di rinnovamento, di pace e di amore universale propugnate da questi grandissimi pontefici santi.

Anche le nostre comunità dell'Alta Valle hanno gioito e con alcuni loro fedeli hanno partecipato con tutto il mondo, alle grandi cerimonie di canonizzazione e ai pellegrinaggi a Roma.

S. Giovanni XXIII era nato il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte, quarto dei tredici figli di Giovanni Battista e di Maria Anna Giulia Mazzola, in una povera famiglia contadina. Dopo gli studi nei Seminari di Bergamo e Roma, il 10 agosto 1904 a Roma viene ordinato sacerdote. A dicembre a Roma fa visita a mons. Giacomo Maria dei Conti Radini Tedeschi, nominato vescovo di Bergamo dopo la morte di mons. Guindani. Mons. Radini Tedeschi viene ordinato vescovo il 29 gennaio 1905 nella cappella Sistina e durante la cerimonia don Angelo Roncalli gli regge sul capo il libro aperto del Vangelo. Il nuovo vescovo di Berga-



*In prima pagina mons Radini Tedeschi sulla sinistra e il segretario don Angelo Roncalli indicato sulla destra*

mo sceglie quale suo segretario don Angelo Roncalli che lo seguirà fino alla sua morte, il 22 agosto 1914. Grande influenza sul nostro Santo ebbe la figura del vescovo Radini Tedeschi. Questi era stato minutante della Segreteria di Stato del Papa, animatore di pellegrinaggi a Lour-



des e in Palestina, vice presidente dell'Opera dei Congressi, il movimento sociale e politico dei cattolici nella seconda metà dell'800 e nei primi del '900. In quest'Opera dei Congressi, che terrà proprio a Bergamo nel 1877 il suo quarto convegno nazionale, storicamente ritenuto quello fondativo e fondamentale, mons. Radini Tedeschi fu senza dubbio un propulsore dell'impegno politico dei cattolici, a fianco di uomini forti come Filippo Meda e Nicolò Rezzara e biasimò lo

scioglimento dell'Opera stessa, voluto nel 1903 proprio dal Papa Pio X, che però, stimandolo fortemente, lo nominò Vescovo di Bergamo. A Bergamo il vescovo Radini Tedeschi fu pastore e guida del suo popolo, attento e sensibile ai primi gravi dissidi sociali, ai primi contrasti aziendali e scioperi nelle fabbriche, dove con il suo segretario andrà anche a dire messa durante l'occupazione e ai primi impegni effettivi in politica di uomini cattolici, dopo il "non expedit", il non si può, di papa Pio IX. Il nuovo vescovo di Bergamo fu uno dei più notevoli esempi di vescovi sociali, che si richiamavano alle grandi figure del barone mons. Guglielmo Emmanuele Katteler, vescovo di Maganza, di mons. Gaspare

## CHIESA IN CAMMINO

Marmillod, vicario apostolico di Ginevra e Friburgo e poi cardinale o del gigante cardinale mons. Menning, arcivescovo di Westminster, veri pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa nel mondo della nuova Europa industriale. In Italia la voce più chiara, riguardo i nuovi problemi sociali della nuova nazione, era quella del card. Gioacchino Pecci, vescovo di Perugia, divenuto Papa, dopo Pio IX, con il nome di Leone XIII, il Papa della Rerum Novarum del 1881, la prima grande Enciclica sociale moderna della Chiesa. E sarà S. Giovanni XXIII che nel 1961, nel 70° anniversario della Rerum Novarum, a farci dono dell'Enciclica sociale Mater et Magistra, espressione, aggiornata ai tempi, dell'impegno sociale della Chiesa nel mondo moderno. Mons. Radini Tedeschi, pedagogo, letterato, apostolo e moderatore sociale, liturgista fu un grande maestro per il suo segretario don Angelo Giuseppe Roncalli, che alla scuola del suo vescovo imparò il buon uso delle prove, inseparabili dalla vita, per raggiungere la vera santità della vita cristiana.

In quel periodo Papa Giovanni fu Presidente di una sezione dell'Azione Cattolica, fece parte attiva del movimento politico dei Cattolici con Nicolò Rezzara, finché un malinteso sull'opportunità di un partito dei Cattolici, non fece precipitare il suo Vescovo a Roma per giustificarlo, con il Rezzara e lo fece decidere a ritirarsi dalla Commissione Politica Elettorale Provinciale. Il 22 agosto 1914, due giorni dopo Papa Pio X, morì il vescovo mons. Radini Tedeschi e così don Angelo

Roncalli si avviava verso un'attività discreta, almeno per i primi anni, ma fortemente arricchita da anni ed esperienze sociali e religiose incomparabili. Fu in quegli anni, durante le visite pastorali ed i ricevimenti dei vari parroci, durante le presentazioni e le discussioni dei vari e numerosi problemi che le parrocchie e le comunità affrontavano, che il futuro Papa formò il gusto per la storia dell'uomo, la capacità di impegnarsi per i suoi problemi e le sue vicende, ben conoscendone le radici. Quel gusto della sto-



*I vescovi di tutto il mondo riuniti in S. Pietro durante il Concilio*

ria, quel senso dell'impegno nell'ammodernare la sua Chiesa, caratteri fondamentali del nostro grande Papa, lo vedranno così impegnato, per esempio, nella raccolta e pubblicazione degli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575), edito a Firenze - Leo S. Olschki - editore - MDCCCCVL (1945), lui che darà inizio al Concilio Vaticano II, il più grande momento di Riforma della Chiesa del XX sec., quasi ad imitazione, per così dire, dell'opera rifor-

matrice propria di S. Carlo, dopo il Concilio di Trento.

Ed è proprio di quegli anni che nelle nostre parrocchie si è potuto rintracciare i segni del passaggio del nostro Papa santo in Alta Valle, al seguito del suo Vescovo durante le visite pastorali. Durante la Visita Pastorale in una parrocchia, il vescovo è impegnato negli incontri con il clero, i fedeli e le varie associazioni ed organizzazioni parrocchiali, oltre l'azione formativa delle omelie, le celebrazioni religiose, molto spesso legate anche

alla somministrazione della S. Cresima o alla consacrazione di nuove chiese od altari. Immane è la partecipazione a solenni manifestazioni civili o solennità religiose con processioni, raduni di associazioni cattoliche politiche. Accanto a questi impegni, il seguito del vescovo, il segretario, nel caso don Angelo Roncalli ed i cosiddetti con-visitatori, controllano gli atti amministrativi, la tenuta dei libri dello stato civile (libro dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti) della parrocchia e delle varie fondazioni, legati ed associazioni e ne

valida la regolarità con la firma di rito. E' in tali momenti che troviamo segnato e firmato il controllo degli atti da parte del segretario don Angelo Roncalli. Altro momento che segna la presenza del nostro santo tra noi è la sua firma posta nelle vacchette delle Sante Messe. La vacchetta è un registro, per lo più lungo e stretto, usato un tempo per annotazioni di spese, minuteria notarile e, per i sacerdoti celebranti, per la firma giornaliera della celebrazione della S. Messa con

l'annotazione dell'intenzione o dell'offerta in suffragio. Ancor oggi il sacerdote, al termine della S. Messa, firma l'avvenuta celebrazione e dovrebbe indicare il ricordo dell'offerente. Nella vacchetta, un tempo, quando si celebrava solennemente come nel caso delle Visite Pastorali, con la presenza anche di altri sacerdoti non celebranti, ognuno segnava e firmava il proprio nome. La formula di semplice presenza, utilizzando sempre la lingua latina, era "adfuit", "fu presente, assistette", mentre il celebrante, firmando l'avvenuta celebrazione del Divin Sacrificio, dopo il proprio nome aggiungeva "obt" abbreviazione per "obtulit", "Offrì", aggiungendo a volte il nome dell'offerente o dei defunti per i quali si era fatto il suffragio, oppure più semplicemente si segnava "ad mentem suam", "secondo le proprie intenzioni".

Conosciuti i tempi delle Visite Pastorali, ritrovati i documenti ricordati sopra, ho potuto così con soddisfazione incontrare i segni della presenza del nostro Santo tra noi.

Il parroco di Valleve don Angelo Gelfi ci ricorda la Visita Pastorale nella sua parrocchia e ci dice: "1906 - 21 luglio M. R. Tedeschi compie visita pastorale nella parrocchia di Valleve e per assoluta mancanza di tempo non essendo salito a far visita all'oratorio di Cambrembo vi andò il canonico convisitatore don Luigi (Saverio) Gotti, con il suo segretario don Angelo Roncalli. La bontà di sua Eccellenza però lasciò un bel ricordo a questo Oratorio con la facoltà di impartire la benedizione col Santissimo tutte le feste ad arbitrio del parroco. Ma siccome mancavano ostensorio, piviale e continenza per le funzioni, in



*questa occasione si comprò tutto il necessario e più ancora grazie ai generosi offerenti*

- 1) Papetti Martino ha comperato il piviale colla spesa di L. 80,00
- 2) Goglio Marietta ha comperato l'ostensorio colla spesa di L. 45,00

3) Magenes Domenico ha comperato la continenza colla spesa di L. 27,50

4) Papetti Domenico ha comperato il messale colla spesa di L. 19,00

5) Magenes Orsola (Rè) ha comperato il tappeto colla spesa di L. 32,00

6) Con raccolta generale si comperarono le..... Colla spesa di L. 30,00

7) coll'elemosina dei giovani mentre facevano la festa di S. L. (Lisabetta) se ne comprò il quadro lire 4,5

Questa visita pastorale ci dice che Cambrembo era frazione di Valleve ancora ben abitata, con l'Oratorio di S. Elisabetta, la chiesa dei nostri alpeggiatori che qui festeggiavano la loro salita in alpeggio il 2 luglio, festa di S. Elisabetta, con la presenza anche di un coadiutore, un curato. Qui il 21 luglio 1906, sali in visita pastorale don Angelo Roncalli.

Nella Parrocchia di Valleve è ancora presente la vacchetta con segnate le presenze per le Sacre Funzioni dei vari sacerdoti e celebranti.

### Vedi foto n. 1 alla pagina seguente

*Il curato di Cambrembo fu presente*

*Un chierico di Bergamo fu presente*

*Il curato di Branzi fu presente*

*Il parroco di Fondra fu presente*

*Il Parroco celebrò-offrì secondo le sue intenzioni*

*Salvi celebrò secondo le intenzioni di Cambianica*

*Drago offrì per i defunti Papetti*

*Gotti offrì secondo le intenzioni del Rev. Drago Vicario*

**Roncalli** offrì secondo le intenzioni della venerabile Curia

*Locatelli offrì secondo le proprie intenzioni*

*Il Vescovo celebrò le sacre funzioni e con le proprie mani rianimò i fedeli con il SS Sacramento ( proprio il vescovo distribuì la S. Comunione)*

*Vistato nella Sacra Visita Parrocchiale*

*Il giorno XXI luglio 1906*

*Canonico Convisitatore Saverio Gotti*

**Sac Angelo Roncalli**

*Per conto della cancelleria della sacra visita*

*Molto interessanti queste firme e soprattutto una bella presenza firmata, quella del nostro S. Giovanni XXIII.*



## CHIESA IN CAMMINO



23 luglio 1906 - oggi con somma letizia del popolo - Giacomo M. E. Com. Radini Tedeschi - vescovo della Chiesa dei Bergamaschi - felice attuò la visita pastorale

Seguono le firme dei celebranti la Messa

Tiraboschi offrì secondo la propria intenzione

Can. Gotti secondo l'intenzione del Parroco di Valleve

Drago Vicario Foraneo offrì secondo l'intenzione dell'offerente Monaci

Todeschini offrì secondo l'intenzione propria

G. Battaglia (parroco) offrì secondo l'intenzione dell'offerente Fabiani

A. Gamba offrì secondo intenzione propria

**A. Roncalli** offrì la messa cantata secondo l'intenzione propria

Palazzi offrì per il Legato Paganoni.

In questo giorno di visita pastorale numerose furono le celebrazioni delle sante Messe, compresa quella cantata del nostro santo. Si ha poi notizia del Legato Paganoni, che doveva essere importante per la chiesa di Carona, o come aiuto ai poveri o come mezzo di sostegno alle spese di ge-



stione dei servizi religiosi e di culto.

A Carona il vescovo Radini Tedeschi con il suo segretario don Roncalli ritornerà nel 1910 per la posa della prima pietra della nuova chiesa da edificarsi nella frazione Porta, in sostituzione dell'antica, ormai pericolante, nella frazione Fiumenero. La posa della prima pietra ci è ricordata anche in una significativa foto di Eugenio Goglio. L'edificazione della nuova chiesa fu però una dura prova per il clero locale, per il Vescovo e per la popolazione che dovette subire una divisione dura e violenta tra i sostenitori della nuova chiesa ed i conservatori per l'antica parrocchiale.

Il vescovo ed il nostro santo certo conobbero bene e vissero con disponibilità, ma chiarezza, tali tristi momenti, che furono poi superati con non poche difficoltà e prove di fede e di fiducia.

Il 1° agosto Mons. Radini Tedeschi, sempre accompagnato dal segretario don Angelo Roncalli, compie la Visita Pastorale ad Olmo al Brembo, parroco don Simone Frosio. Durante la Visita il segretario ed il con visitatore can. Saverio Gotti, hanno l'incarico di controllare la regolare tenuta dei registri dello stato religioso e delle anime. Così nel Registro dei Battezzati c'è la firma importante e per noi un dono del nostro Santo (vedi immagine seguente).

## CHIESA IN CAMMINO

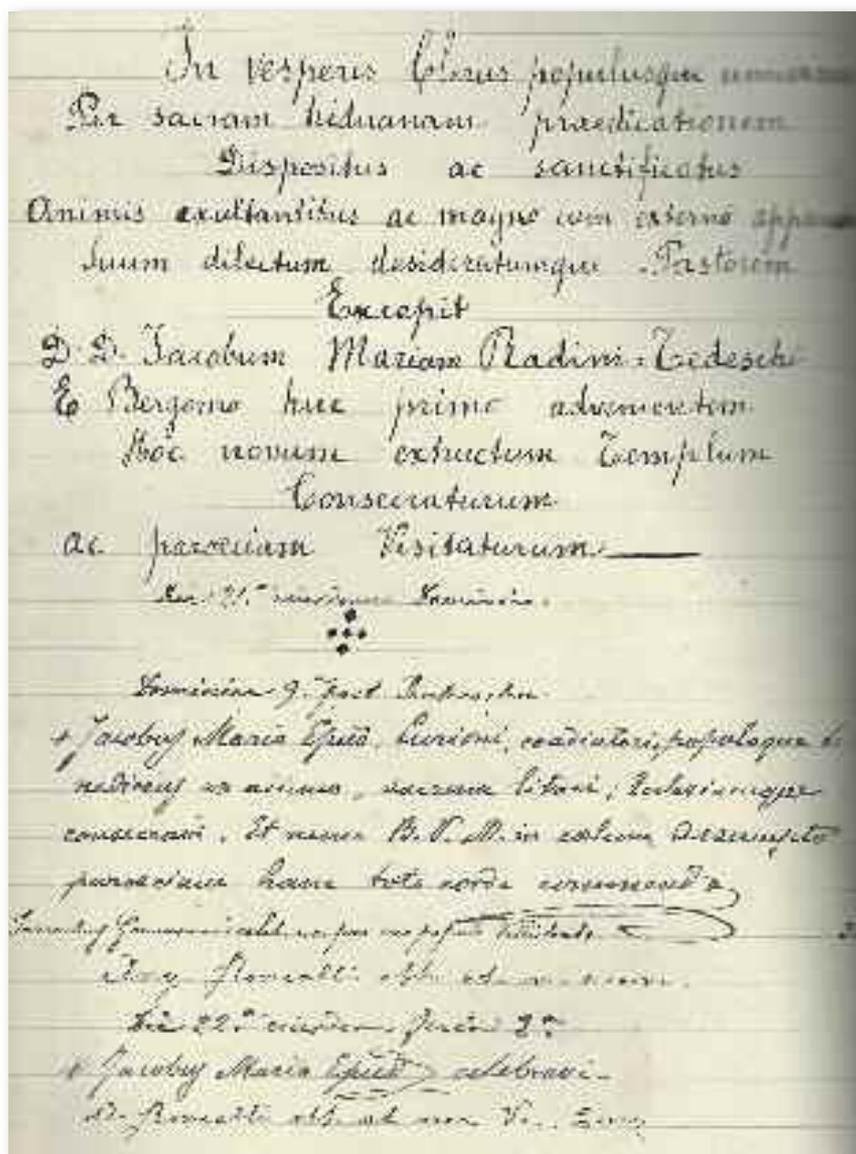
Il 21 luglio 1907 il Vescovo si recava a Valtorta per la consacrazione della nuova parrocchiale, sorta sui resti dell'antica. Il nuovo edificio, sullo stile delle antiche basiliche, fu progettato dall'arch. Don Antonio Piccinelli ed iniziato nel 1898. La nuova chiesa era stata voluta fortemente dal grande parroco don Stefano Gervasoni, parroco dal 1895 al 1950. Originario di Bordogna, fu uomo di grande cultura, sapienza e bontà, ritenuto dalla sua comunità un Santo.

Nella vacchetta delle S. Messe il parroco, in lingua latina per solennizzare l'avvenimento, ci informa del significato della festa, spiegandoci della preparazione e della festosa accoglienza del Vescovo (vedi immagine a fianco).

Dalle firme quindi vediamo che il Vescovo ed il suo segretario erano giunti a Valtorta il 20 luglio sera e si fermarono fino al 22 mattino, dopo aver celebrato la S. Messa.

Morto il 22 agosto 1914 il vescovo Radini Tedeschi, il suo segretario don Angelo Giuseppe Roncalli, dapprima parteciperà alla grande guerra come cappellano militare e poi avrà numerosi incarichi a Roma a livello nazionale. Diventato Vescovo il 3 marzo 1925, inizierà la sua missione nel mondo fino a giungere il 28 ottobre 1958 alla cattedra di Pietro con il nome di Giovanni XXIII.

In alta Valle, dal lontano episcopato di Radini Tedeschi, non si ricorda più ufficialmente una presenza del nostro Santo, ma una splendida fotografia ci ricorda una sua fugace, ma significativa presenza a Valnegrà presso il Collegio S. Carlo, il 18 agosto 1958, due mesi prima della sua salita al papato. Il Collegio di



La sera (20 luglio 1907) il clero ed il popolo tutto, disposto e santificato per mezzo di una sacra predicazione di tre giorni, con animo esaltato e con grande apparato esterno accolse il suo amato e desiderato pastore D. D. Giacomo Maria Radini Tedeschi, che da Bergamo qui per la prima volta giungeva per consacrare questo nuovo tempio innalzato e per visitare la parrocchia Domenica 21, nona dopo Pentecoste  
 † Giacomo Maria Vesc., benedendo dall'animo il parroco ed il popolo, ho celebrato il Divin Sacrificio e consacrato la chiesa e ora con tutto il cuore affido alla B.V.M. Assunta in cielo questa parrocchia  
 Il parroco Gervasoni celebrò per il suo popolo di Valtorta  
**Angelo Roncalli** offrì secondo propria intenzione  
 Il giorno dopo 22  
 † Giacomo Maria Vescovo celebrò  
 A. Roncalli offrì secondo le intenzioni del suo vescovo

## CHIESA IN CAMMINO

S. Carlo di Valnegrà era sorto nel 1876 ad opera del parroco don Tomasoni per dare alloggio ai numerosi studenti che frequentavano le scuole dell'Opera Pia Francesca Gervasoni. Dopo la presidenza dei parroci di Valnegrà don Celestino Paleni e don Placido Cattaneo, nel 1890 divenne rettore del Collegio don Carlo Traini fino al 1934, cui succedette infine il nipote don Gaetano Traini, con il quale cessò definitivamente nel 1976 l'attività del Collegio. Nel 1882 presso il Convitto Collegio era stata creata anche una sezione staccata del Seminario Diocesano, sezione che durerà fino al primo decennio del '900.

Per questo Papa Giovanni conosceva bene il Collegio S. Carlo e sempre ne conservava un affettuoso ricordo e una forte amicizia con il Rettore don Gaetano e con tanti suoi coetanei sacerdoti che qui avevano studiato.

La bella foto ritrae il card. Roncalli, patriarca di Venezia, al balcone del Collegio che guarda il cortile e la valle verso Lenna. Dolce e solenne è l'immagine del



nostro Santo ritratto tra don Gaetano Traini a destra e don Giovanmaria Carrara, parroco di Valnegrà, morto poi nel 1999 parroco ad Almenno S. Bartolomeo. Il bambino seminascosto dalla ringhiera è il prof. Mario Carminati, cardiocirurgo di fama internazionale, figlio del prof. Silvio, Preside dell'Istituto Gervasoni e di Carmela Traini, sorella di don Gaetano. Immagine

buona e serena che S. Giovanni XXIII ci ha lasciato per la nostra Alta Valle.

Questi alcuni segni del passaggio del nostro Santo in Alta Valle. Ai ricercatori e ai parroci ritrovare tra le vacchette e le relazioni delle visite pastorali nelle varie parrocchie, altri segni del passaggio tra noi di S. Giovanni XXIII

*Mino Calvi*

## PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Le iscrizioni per quanti intendono frequentare il corso fidanzati nell'anno 2014 sono fissate per

**Sabato 27 settembre 2014**  
**Presso la casa Papa Giovanni XXIII**  
**a Piazza Brembana**  
**alle ore 20.45**



# MOSTRA MISSIONARIA

dal 18 luglio al 31 agosto



*gruppo missionario*

## San Martino

**Piazza Brembana  
via Belotti**

**APERTA TUTTI I GIORNI**

**mattino:** dalle 10 alle 12

**pomeriggio:** dalle 16,30 alle 19  
(chiuso la domenica)

**sera:** dalle 20,30 alle 22,30  
(chiuso sabato e domenica)

